



ALLA COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI
DEL SENATO

Oggetto: Decreto Legge 181/2006

Con il D.L.vo 300/99 si era inteso, in attuazione della l. 57/97, razionalizzare e accorpare le Amministrazioni centrali dello Stato con l'obiettivo di semplificare le procedure, migliorare il servizio reso, dismettere alcune competenze e realizzare un risparmio di gestione.

Il primo atto del Governo Prodi, attraverso il D.l. 181/06, è stato quello di "spacchettare" i Ministeri preesistenti riportandoli da 14 a 18.

Una prima considerazione è relativa alle differenti condizioni in cui versano oggi i Ministeri rispetto al 1999:

- La graduale integrazione delle funzioni e del personale ha fatto sì che quel processo di razionalizzazione, con mille difficoltà e problemi, iniziasse a marciare.
- Il personale dipendente oggi è notevolmente diminuito rispetto ad allora per effetto del reiterato blocco delle assunzioni, i dati del conto annuale della R.G.S. registrano una diminuzione di 9000 unità nel solo biennio 2003 -2004.
- Esternalizzazione massiccia di competenze sottoforma di acquisizione di beni e servizi e lo sconsiderato ricorso a costose consulenze che possono, con notevole risparmio economico, essere reperiti all'interno delle Amministrazioni.
- Ne consegue l'implemento del ricorso all'utilizzo del personale nelle mansioni superiori a quelle di appartenenza, cosiddetto mansionismo, per la perdita di quelle professionalità dimesse e non rimpiazzate con nuove assunzioni.
- Blocco pressoché generalizzato dei processi di riqualificazione del personale, sempre dalla R.G.S. registriamo 30.000 passaggi di livello a fronte di 200.000 dipendenti.
- Ricorso sempre più forte all'utilizzo di personale precario, con tipologie di rapporto di lavoro nuove rispetto agli "storici" rapporti a tempo determinato (co.co.co., interinali, formazione lavoro), con effetti devastanti sulla qualità del servizio e sulla motivazione di questo personale.
- Ruolo unico del personale dipendente dei Ministeri "accorpati" oggetto di sperequazioni economiche rispetto alle Indennità di Amministrazione con sentenze passate in giudicato non ancora attuate.

La riproposizione di un impianto che prevede l'invarianza della spesa non era e, oggi più che mai, non è compatibile con la portata della riforma che si propone, visto anche il fallimento sul piano economico e funzionale delle politiche di tagli alla spesa per il funzionamento della pubblica amministrazione operate dagli inizi degli anni '90 in poi che non hanno prodotto il risanamento e il



rilancio del Paese ma contribuito o provocato l'arretramento economico e il degrado sociale a cui assistiamo.

La riqualificazione delle funzioni centrali dello Stato, attraverso investimenti che potenzino i servizi che lo Stato deve garantire a tutti i cittadini, e non solo alle imprese, è garanzia di rilancio economico, sociale e civile del Paese.

Nel merito del decreto legge.

Sulla mobilità del personale è opportuno, visto l'esperienza del precedente provvedimento di riordino, prevedere garanzie per il personale in merito alla volontarietà del trasferimento e al mantenimento e alla perequazione del trattamento economico, tanto più che l'attuale decreto prevede la mobilità anche da e verso comparti differenti. Il Servizio Civile (PCM) che transita nei ruoli del ministero della Solidarietà Sociale, le competenze e il personale di alcuni settori dei Beni Culturali che passano alla PCM.

Rendere, quindi, più esplicito nel testo il riferimento alla consultazione delle confederazioni sindacali maggiormente rappresentative nel pubblico impiego visto l'impatto che avrà sul personale sia il provvedimento di riordino che i regolamenti attuativi.

Consultazione che per la RdB/CUB non avrà il solo scopo di tutela delle garanzie dei lavoratori, ma anche quella di contribuire al rilancio della Pubblica Amministrazione evitando di operare storture e incongruenze nella definizione delle competenze portando il punto di vista di chi, all'interno delle Amministrazioni, quotidianamente viene applicato a quelle funzioni.

Tutte questioni che cominciamo ad intravedere nelle prime bozze di dpcm in circolazione, nei primi incontri sindacali con i nuovi ministri e dalle dichiarazioni ai giornali del nuovo governo.

Si apprende così che nello "spacchettamento" le funzioni di vigilanza sulle FS vengono divise tra i due nuovi ministeri: alle infrastrutture viene attribuita la vigilanza sulle strutture fisse mentre i trasporti sono responsabili del materiale rotabile, stessa cosa per l'aviazione e le strade e autostrade.

Mentre sembra ancora non chiaramente definita l'intesa sulla divisione delle competenze dell'ex ministero del welfare per quanto riguarda la vigilanza sugli enti previdenziali rispetto alle competenze relative la previdenza e l'assistenza. Questa potrebbe essere l'occasione per definire finalmente la separazione, in seno all'Inps, della previdenza dall'assistenza che oggi sono gestite tutte all'interno del bilancio dell'ente e completamente a carico della contribuzione dei lavoratori dipendenti.

Ci sembra pertanto che più che un provvedimento di riordino formale dei ministeri ci sia bisogno di una sostanziale inversione di tendenza rispetto alle scelte politiche di disimpegno rispetto ai servizi sociali forniti dalle Pubbliche Amministrazioni attraverso un adeguato investimento economico, l'assunzione di tutto il personale precario in servizio ormai da anni e la riqualificazione e il miglioramento del loro funzionamento affinché abbiano anche una funzione di volano per il rilancio economico del Paese e una rinnovata funzione sociale della Pubblica Amministrazione.

Roma, 12 giugno 2006

p/Federazione RdB CUB

Giuliano Greggi